

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 129

VERE STORIE DI MEDIOEVI FALSI.
ESEMPI, PRETESTI, METODOLOGIE

a cura di Marina Gazzini



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2023

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Massimo Miglio

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici
dell'Università degli Studi 'Statale' di Milano

Coordinatore scientifico: ANTONELLA DEJURE
Redattore capo: SALVATORE SANSONE
Redazione: SILVIA GIULIANO

ISSN 1593-5779
ISBN 978-88-31445-32-0

Stabilimento Tipografico « Pliniana » - V.le Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (Perugia) – 2023

Nuovi Studi Storici

129

MARINA GAZZINI

PREMESSA

Anche un libro che tratta di storia ha una sua storia personale. *Vere storie di medioevi falsi* non fa eccezione. Ed è una storia abbastanza istruttiva sia sulle procedure che, in ambito accademico, consentono a un progetto editoriale di trasformarsi in realtà, sia sulle caratteristiche insite alla stessa scrittura storica, che è qualcosa in continuo divenire per il costante dialogo che intrattiene con i risultati della ricerca, con gli interrogativi della società civile e con le modalità della comunicazione. Questa storia merita pertanto un paio di righe di presentazione.

Esattamente quattro anni fa, cominciai a prendere forma nella mia mente l'idea di un intervento a più voci focalizzato sulla questione del "falso". Un tema tradizionale per chi si occupa di storia, ma al tempo stesso aperto a nuove suggestioni. Ogni riflessione di metodo e di analisi storica che si sia succeduta da Tucidide in poi si è infatti basata sul problema dell'autenticità e genuinità di testimonianze e narrazioni. Nonostante scetticismi di varia natura, che nel corso del tempo, e ancora oggi, hanno portato a dubitare sulla possibilità stessa di ricostruzione del passato, avvicinarsi alla verità dei fatti è possibile a patto di saper comprendere e decodificare i resti, scritti e non scritti, che questo passato ci ha trasmesso. Qualsiasi genere di testimonianza tra l'altro, anche quando palesamente disonesta o contraffatta, porta con sé un bagaglio informativo importante, purché se ne discernano ambienti di origine e finalità. La verifica delle fonti (oggi *fact checking*) non serve però solo a chi fa della storia una professione. Il recente ingresso dell'umanità nella terza epoca della comunicazione, quella dei *self media*¹, che nel rifiuto della competenza come principio di affidabilità ha reso le

¹ Successiva a quelle degli *old media* e dei *mass media*: A. TOFFLER, *La terza ondata* (New York 1980), Milano 1987.

masse partecipi dei processi di produzione e trasmissione delle informazioni², ha dimostrato quanto serva a tutti avere a disposizione strumenti quanto meno essenziali di giudizio sull'attendibilità delle notizie e delle ricostruzioni del passato e del presente.

Come docente universitaria, portata a interagire con diverse tipologie di pubblico (gli specialisti della disciplina, la comunità studentesca, la società nel suo insieme), riflettere sulla necessità condivisa di orientamento sulle innumerevoli proposte di lettura della realtà mi parve un'urgenza di fronte alla quale non si potesse rimanere indifferenti. Decisi quindi di mettere insieme un piccolo gruppo di colleghi medievalisti, allineati a questo sentire, e mi rivolsi ad alcune riviste scientifiche di alta fama e larga diffusione, inviando un progetto di sezione monografica avente per oggetto il rapporto dello storico, e in particolare del medievalista, con un problema classico che definisce il suo stesso mestiere, ovvero la critica delle fonti di informazione, in un'epoca segnata dalla rivoluzione digitale. Nella proposta indicavo che la questione sarebbe stata affrontata su diversi piani – metodologico, storiografico, didattico, applicativo – e che avrebbe toccato alcuni punti in particolare: 1) il cambiamento (qualora riscontrabile) del mestiere dello storico con l'avvento delle nuove tecnologie e la parallela affermazione di nuovi approcci di *public engagement* in ambito politologico e comunicativo, specialmente nel campo della scienza e più in generale del sapere, che hanno portato a una mutazione profonda del rapporto fra autore e pubblico, in sostanza azzerando l'autorevolezza del primo facilitando, tra il resto, la diffusione delle falsificazioni e manipolazioni storiche; 2) il contributo specifico del medievalista a una corretta informazione e a un'efficace diffusione del sapere attraverso l'applicazione della storia in contesti anche diversi da quelli tradizionali accademici e didattici, e coinvolgenti un sistema ampio e integrato di cui fanno parte non solo il *Web*, ma pure il cinema, la televisione, la stampa, l'editoria tradizionale cartacea; 3) gli ambienti fisici e virtuali dove oggi, nella società 2.0, si intercettano usi, riusi e abusi della storia; 4) l'arte di ragionare sulle conoscenze storiche. Specificavo inoltre che il fine della pubblicazione non fosse esplorare tutti i meandri di una problematica complessa, ma cominciare ad offrire materiali di discussione e spunti di riflessione per riavviare nella comunità scientifica italiana quel dibattito sul rapporto tra medioevo, comunicazione e nuove tecnologie che, dopo una stagione di una certa intensità posta a cavallo tra vecchio

² T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia* (New York 2017), Roma 2018.

e nuovo millennio, si era andato affievolendo fin quasi a scomparire, in pericoloso scollamento con l'evolversi della società e delle sue domande.

Attendemmo abbastanza fiduciosi un responso, ma le nostre aspettative furono brutalmente deluse. Con toni diversi e motivazioni più o meno articolate, le varie redazioni interpellate concordarono nel ritenere il progetto di scarsa coerenza interna e privo di originalità. Ad alcuni autori si rinfacciava di essersi già occupati di tali temi e dunque di non essere in grado di dire niente di nuovo; ad altri si obiettava di non essersi mai occupati di tali temi e dunque di non essere in grado di dire qualcosa di interessante. Nel complesso, il tema del falso e della storia non pareva meritevole di attenzione perché giudicato superato. Il *dossier* non riuscì infatti nemmeno a pervenire a una *peer review* esterna perché venne bocciato fin da subito. A quanto pareva, discutere di metodo storico agganciandolo a temi di attualità – la *cancel culture*, le cronologie fantasma, i videogiochi, il medievalismo, la riscrittura dei libri di scuola – non era considerata competenza di medievisti seri.

Convinti che invece lo fosse eccome, e rafforzati dall'ingresso nel *team* di altri collaboratori, specialisti di discipline diverse ma fondamentali per l'avanzamento della conoscenza storica (la diplomatica e la filologia per esempio), i "pionieri" del gruppo sul falso e la storia approdarono, tramite la mediazione del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano, alla collana digitale «Quaderni» della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Fu su questa piattaforma telematica che, agli inizi del 2021, uscì un ebook dal titolo *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società digitale*, contenente contributi di (in ordine rigorosamente alfabetico) Michele Ansani, Antonio Brusa, Tommaso di Carpegna Falconieri, Paolo Chiesa, Maria Elena Cortese, Gianmarco De Angelis, Amedeo Feniello, Thomas Frank, Marina Gazzini, Francesco Mores. Il volume conobbe immediatamente un ottimo riscontro di pubblico ed entrò nelle aule universitarie, nelle tavole rotonde dei medievisti, nelle pagine dei periodici, nei festival sul rinascimento culturale, nei blog sul medievalismo, nelle trasmissioni radiofoniche dal tono più serio a quello più scanzonato.

Ironicamente (?), proprio nell'epoca della società 2.0, l'unico appunto mosso alla pubblicazione era la mancanza di una versione cartacea. Si trattava di un'osservazione che stupì un poco. Lamentarsi che i testi di storia medievale siano costosi e di difficile accesso è frequente. Rammaricarsi per un volume semigratuito e scaricabile con un clic da casa propria lo è senz'altro di meno. Questo rilievo ci ha però insegnato qualcosa. Ai più (non importa che età abbiano) il libro continua a piacere nel formato classico, a stampa, a dimostrazione di quanto la preconizzata eclissi dell'editoria tradizionale sia di là da venire.

Forti dell'accoglienza positiva, si approdava così alla terza e ultima tappa dell'avventura di questo dialogo a più voci intorno alle fonti e alle fantasie sul medioevo: una nuova edizione a stampa per i tipi dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, grazie all'interessamento del suo presidente Massimo Miglio, da sempre sensibile alle sollecitazioni promananti dalla società contemporanea sul mestiere dello storico³. Questa nuova pubblicazione si presenta rinnovata e non solo nel supporto, ora cartaceo e non più digitale. Nuovi compagni di strada si sono infatti aggiunti nel frattempo (Emanuele Curzel, Marina Montesano, Ilaria Sabbatini), nuovi temi sono stati esplorati, nuove verifiche hanno consentito di aggiornare gli interventi già editi. L'opera, rinnovata nei contenuti e non solo nel formato, è passata ad altra intitolazione – *Vere storie di medioevi falsi. Esempi, pretesti, metodologie* – testimone di una maggiore focalizzazione sul medioevo, punto di partenza e meta delle falsificazioni prese in considerazione.

Una pubblicazione nata quindi un po' in sordina, e fattasi spazio con una certa difficoltà, è approdata infine al *Pantheon* della medievistica, dopo avere dimostrato il suo valore sul campo più che nel tribunale di giudici spesso prevenuti, conservatori e un po' ciechi su quanto la società richieda a chi, per mestiere, sarebbe deputato a dare risposta ai molteplici interrogativi che la assillano. Ma i passaggi editoriali risentono anche della natura stessa delle indagini condotte che, nel loro agganciamento ai progressi della ricerca da un lato (molte delle misconoscenze sul medioevo sono infatti di origine colta, non dimentichiamolo, e solo negli ambienti eruditi e accademici possono essere smentite), e alle pratiche pubbliche della storia dall'altro, esigono un continuo aggiornamento. È il lato bello, e al tempo stesso la condanna, del medioevo: il suo successo come "idea", in positivo o in negativo che sia, costringe i suoi cultori a interventi continui per difenderne i contorni effettivi, per quanto sfocati e cangianti siano. Ai casi di studio qui presentati molti altri se ne potrebbero infatti aggiungere, così come le voci del prontuario degli stereotipi sul medioevo verrebbero facilmente integrate anche a seguito dei continui usi pubblici, abbastanza distorti, dell'età medievale e dei suoi personaggi ai quali assistiamo quasi quotidianamente. Non è detto che non ci si pensi fra qualche tempo. Per il momento ci fermano, soddisfatti, qui.

Tutti i link presenti in nota, nei contributi che seguono, sono risultati attivi al febbraio 2023.

³ Costante è rimasto comunque il supporto del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano che ringrazio per avere finanziato il presente volume.